ANNO I. Torino, Mercoledì 11 ottobre 1848. *Num.* 213.

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

Alle lettere non affrancate non si darà corso.

TORINO. 10 OTTOBRE

CONGRESSO NAZIONALE
PER LA CONFEDERAZIONE ITALIANA

Prima Adunanza pubblica. — Presidente Gioberti.

Or fan pochi anni, in questa stessa stagione italiani d'ogni terra convenivano, quando in questa, quando in quell'altra città a discutere di scienze fisiche, a parlare d'interessi materiali. Erano adunanze le quali alla scienza non fruttavano che lodi abbondanti ed incoraggiamenti, di vantaggi economici non arrecavano forse altri che più facili comunicazioni: erano convegni che agli occhi di taluni prendevano aspetto di passatempo autunnale, in che si vendessero e si comprassero ciance. Eppure nella vita tristemente monotona, chiusa, compressa che allora ci toccava menare, quali bei giorni non ci parevano quelli! Con quanto affetto, con quanta religiosità, diremmo, vi si accorreva e con quante speranze si tornava! — Questi pensieri ci si ravvolgevano nell'animo stassera nel veder gran parte di que' generosi che sotto il discreto velo della scienza nutrivano in que' tempi con tanto fervore e maturavano l'idea della nostra indipendenza e libertà riuniti ora alla luce del dì, colla libera parola sul labbro, coll'imperio d'un principio sacrosanto a raccogliere come in un fascio tutte le forze che hanno a concorrere al conquisto della prima e quindi al rassodamento inconcussibile della seconda. E riandando la storia di quelle mille cautele che allora s'avevano ad usare nell'accennar lontanamente all'idea della nostra nazionalità, e or veggendola quì sulla terra, dove sventola il vessillo di salute, dov'è l'anima dell'esercito liberatore, campeggiare libera e vivificatrice per la potenza di tante intelligenze raccolte, noi ci sentimmo riconfortati nelle nostre credenze ed alla vigilia di riprendere le armi ci parve poterne trarre un lieto augurio. Chè non indarno una nazione può aver fatto si grande guadagno de' suoi diritti più sacri; nè può fallire l'opera dell'armi, quando a spingervi la nazione tutta stanno riuniti i signoreggiatori dell'opinione.

Apriva la seduta Gioberti con discorso la cui magniloquenza non trova riscontro fuorchè in Gioberti stesso.

Il concetto non era nuovo in bocca sua; la nazionalità italica basata sulla monarchia civile e sulla federazione popolare. Ma svolto con moltissima arte, specialmente colle frequenti lezioni della storia tornava sempre gradito e veniva ad ogni istante accetto con universali applausi. Noi notammo particolarmente laddove l'illustre filosofo cattolico ricredendosi dell'uomo, in che s'era immaginato scorgere vivo il suo simbolo, accennava mestamente come sì l'epoca presente s'assomigli a quella gloriosissima della Lega-Lombarda, ma venga meno il raffronto pel Pontefice che come Alessandro iniziò l'opera della patria rigenerazione ma come Alessandro non la volle compiere. Raccogliemmo con amore le sue parole quando si fe' a toccare tutte le piaghe del municipalismo, delle gelosie e de' privilegi locali, quando raffigurò l'aristocrazia che ha ad essere il fiore della monarchia civile, quando ci pose sott'occhio gli errori della dieta germanica, quando coll'esempio d'Ungheria discorse della solidarietà che corre fra popolo e popolo nell'acquisto e nella perdita di libertà, quando infine si volse ai governi a tracciare loro il cammino, su cui soltanto possono mantenersi.

Tenevan dietro al discorso d'inaugurazione le elezioni per ischede segrete dei tre presidenti, le quali cadevano su Mamiani, Gioberti e Romeo (padre). Nel frattempo in che facevasi lo spoglio, il segretario dottor Freschi esponeva quanto avesse fatto il comitato centrale per la preparazione del congresso. Due progetti spezialmente sentimmo che ne furono elaborati, le cui discussioni crediamo siano per occupare la massima parte delle adunanze, quello dell'atto federale e l'altro di una legge elettorale conforme per tutta la penisola.

Seguivano le elezioni di due vice-presidenti, i quali riuscivano nelle persone del professore Perez e del principe di Canino.

Frattanto con religioso raccoglimento s'intendeva la parola di Mamiani. Dio! che calore, che finezza, che generosità in quell'onorando vecchio! Ei disse verità acerbe, durissime, ma che sol quando Italia le avrà comprese, solo allora sarà veramente libera. Italia, ei disse, non corrispose all'aspettazione di quanti presentirono il suo risorgimento. Essa che negl'ultimi cinquant'anni fu tanto perseverante e, direi, pervicace nel chiedere le proprie libertà col sangue di mille martiri, colle torture di migliaia d'esuli, colle incessanti manifestazioni, venuta l'ora e rialzatasi potentemente fu poi troppo incostante al primo rovescio di fortuna. Essa si lacerò le viscere colle proprie mani; i suoi figli si lanciarono l'un l'altro sul viso la taccia di Giuda; e 'l nemico non difficile a respingersi si rialzò feroce e si credette ancora il padrone. Ma per Dio! siamo perseveranti e coraggiosi, se vogliam esser liberi. Sappiamo volere ed impariamo a fidare in nessun altro che in noi. Le armi sieno i nostri alleati; la guerra la nostra diplomazia.

Un grido di *guerra*, *guerra* rintronava per la vasta sala e rispondeva al grande cittadino romano, che il suo rimprovero era compreso ed il suo voto era il voto di tutti.

Il Perez volle che fra i pensieri della guerra, che riprenderemo forse domani contro l'esoso straniero, ricordassimo l'altra che un figlio d'Italia, nemico d'Italia combatte contro la prode Isola che pronunciava il primo motto di nostre libertà. Era l'anima esacerbata dall'infortunio de' patrii lari che mandava un grido potentissimo contro lo scellerato assassinio; era il cittadino italiano che protestava calorosamente contro due calunnie che il freddo moderantismo di taluni non esitò a lanciare più volte contro il più benemerito popolo. Sicilia sciogliendosi dalle catene del Borbone non si staccò d'Italia, ma bensì le si congiunse, dacchè prima fatta mancipio non aveva forze proprie ed or fatta libera vuol essere potente braccio della nazione. Sicilia combattendo il Borbone non tolse un contingente all'esercito della guerra d'indipendenza; ma sibbene divertì le forze del generale austriaco che si chiama Ferdinando di Napoli.

La serata fu bellissima e piena d'entusiasmo ineffabile. Di tratto in tratto scoppiavano evviva alle città più nobili della penisola, saluti ai nomi più cari; una corona di pezzuole per tutti i palchi dava simbolo della concordia de' voleri.

Noi uscimmo dalla sala col cuore più largo e co' migliori auspicj pel congresso.

Che vi sia una costituzione nella capitale è una cosa possibile, ma nelle provincie noi non ce ne accorgiamo da altro fuor che dai pubblici fogli in cui si ci parla quotidianamente di violazioni dello statuto, di camere, di deputati, di ministri risponsabili, cose tutte che hanno luogo soltanto colà dove lo stato non è retto dispoticamente, ma v'ha una monarchia temperata dalle guarentigie costituzionali. La cosa deve infatti esser così, giacchè tutti gli agenti del passato governo continuano ancora ad esercitare il loro ufficio e quantunque abbiano inalberata la bandiera tricolore e parlino di libertà, di patria, d'Italia, argomenti una volta riservati ai liberali che erano scritti nel libro nero della polizia, pure si può dire che *se è cambiata l'insegna il vino è sempre lo stesso*. Chi servì per lunga pezza di tempo un governo, finisce col seguirne le massime, coll'addottarne i principii, con l'ispirarsene ai sentimenti, e quando tutto ad un tratto vien cambiato l'antico ordine di cose, quando ad un sistema vieto e mal consono ai tempi, se ne sostituisce uno nuovo e rispondente progressivo sviluppo dell'incivilimento, è naturale che coloro i quali si erano avvezzi ad obbedire alle leggi passate, che avevano scorso il maggior tempo della loro vita nello impiegarsi a pro' di un governo che ad un tratto cambia forma, siano restii e sol di mala voglia consentano ad adattarsi alle nuove esigenze che la mutata condizion di cose ricerca. Però dovrebbe essere precipua cura di ogni illuminato ministero quella di far un diligente ed accurato esame dei pubblici funzionarii che sono nelle provincie perchè lasciando al loro posto quelli i quali sono veramente idonei ad esercitare l'ufficio ad essi commesso, a quelli che avversano la presente condizione di cose, o sono incapaci nel governo presente di adempiere tutti i doveri alla loro carica inerenti sostituisca probi, onesti e liberali cittadini. Anche noi lo sappiamo che vi sono posizioni sociali le quali debbono venir rispettate, anche noi lo sappiamo che quegli che per gran tempo ebbe un impiego ha diritto che questo non gli sia tolto senza compenso e senza giusto motivo, ma per altra parte, diritto supremo è quello della nazione di essere bene amministrata, e chi è retrivo od incapace, quegli è in dovere di lasciar quella carica di cui non può adempiere gli obblighi, è in dovere di non accettare da un governo di cui non divida i principii, una funzione che quando che sia possa porlo in contrasto tra le sue convinzioni di privato cittadino e quanto debba operare come uomo pubblico, così che non gli sia permesso uscire da questo mal passo senza che o calpesti i proprii sentimenti o tradisca il commesogli mandato. Quando nel 1814 caddero i Francesi e ritornò in Piemonte la dinastia di Savoia chi venne preposto alla pubblica cosa prima di tutto a' nuovi funzionarii sostituì quelli che prima del gallico dominio si trovavano.

Questo fu atto odiosissimo e, noi ricordandolo in queste colonne non vogliamo con ciò inferire che si debba imitare il modo vandalico ed ingiusto usato allora, e che se può essere scusabile, lo è solo per lo spirito di avversione da cui erano spinti gli emigrati contro chi aveva accettato di servire un governo da essi creduto usurpatore, e per gli odii che bollivano contro chi era in sospetto di nudrire idee oltramontane, ma fu solo intenzion nostra di mostrare come le vecchie parrucche ed i codini del diritto divino agirono nel senso della massima oggimai vieta che a cose nuove ci vogliono uomini nuovi. Quella che allora ebbe luogo, parve ed era veramente; (perchè fu universale, e colpì tutti senza distinzione) riazione, vendetta, proscrizione, epperciò da tutti gli onesti biasimata e maledetta. Noi proponiamo *unicamente che si faccia una scelta*, si eserciti un sindacato senza prevenzioni; senza odii, senza spirito di parte si raccolgano i necessari elementi per poter apportare in questo ramo di pubblica amministrazione quelle migliorie e quelle riforme che il pubblico bene esige.

E giacchè siamo a toccare il tasto delicatissimo delle persone, e dalla permanenza degli stessi uomini lamentiamo il non accorgersi delle provincie che vi sia una costituzione, vogliamo ricordare al ministero che nei comuni i sindaci in gran parte sono uomini del tempo passato che invece di infondere nel povero popolo quel coraggio e quella fede che è necessaria per prepararlo a quei sacrifizii che può ancora da essi richiedere la patria, si fanno i portavoce dei retrogradi, gli accoliti dei gesuiti, avversano e riducono al nulla la guardia nazionale, gittano la diffidenza, seminano il terrore nei contadini ignoranti epperò crudeli, e fanno un male gravissimo alla santa nostra causa. Non è la prima volta che noi abbiamo sollecitato il governo a provvedere a questo e ad altri non minori disordini con una buona legge comunale, ed almeno a rimediar tosto per quanto era possibile alla incapacità ed alla malizia di molti fra i presenti amministratori coll'ordinare che al voto popolare si affidi la scelta di chi debbe avvisare ai negozii dei comuni; ed ora ripetiamo di nuovo il voto nostro non perchè abbiamo fiducia che chi presentemente tiene in mano i destini della nazione voglia occuparsi di un bisogno così pressante, ma perchè nella camera, che questa volta finalmente non verrà più prorogata per la vacanza dei collegi elettorali, speriamo si alzi una voce a far giustizia alle nostre domande.

L'ARTIGLIERIA LOMBARDA.

Ognun sa quante speranze di glorioso avvenire nutrisse in cuore un artigliere lombardo animato dal sacro amore di patria. Le cure e le veglie dell'*illustre* colonnello Pettinengo avevano fin da principio superate le immense difficoltà che si presentavano nell'organizzare in breve tempo un'arma *dotta* come l'artiglieria. Ma queste belle speranze svanirono come sogno. Le infauste vicende di Milano, gli ozii di Trecate, le incertezze ancor più crudeli dell'avvenire, congiurarono tutte a decimare questo corpo degno certamente di migliore fortuna. Non ci voleva che l'attività del suo colonnello per vincere un'altra volta gli ostacoli, sicchè i mancanti fossero suppliti da nuove reclute, i cannoni incautamente perduti nella Svizzera da

Griffini fossero sostituiti da altri dissotterrati negli arsenali piemontesi, e l'artiglieria lombarda rinascesse così a nuova vita. Fu saggio pensiero del colonnello quello di condurre il suo corpo lungi dalle distrazioni della città, (e dal mal esempio contagioso di altri corpi lombardi), e sopratutto è a lodarsi il pensiero suo di condurlo nella vauda di S. Maurizio dove gli si apre vasto campo alle necessarie esercitazioni. Se non che in mezzo a tanto merito dell'illustre suo capo e fondatore, ci spiace il vedere come *taluno* in quel corpo (forse in buona fede) non usi di quei *modi* che soli condur ponno il soldato sulla via dell'onore. Il perchè noi, benchè persuasi della necessità assoluta che un'armata si regga con severa disciplina, repugniamo da tutto ciò che puzzi di villania o disprezzo. Quanto dolore e scoramento producano al soldato gli inurbani strapazzi, dovrebbero saperlo *coloro* che percorsero tutta la loro carriera nell'artiglieria piemontese, ed occupano oggi giorno posti eminenti nella Lombarda.

Aggiungiamo a questa un'altra mancanza da parte dei provveditori, i quali sordi ad ogni sorta di reclami, lasciano che in questa stagione e in quei paesi alpestri i nostri soldati manchino di abiti di panno, di scarpe e perfino di camicie. La buona volontà degli artiglieri lombardi è perciò superata dalla negligenza, per non dire perfidia, de' provveditori. Queste e non altre, son le cause che producono in quel corpo il malcontento ed i lamenti. Rimosse queste cause, e pensato che si abbia a rifare di abiti, i minuti avanzi della spedizione Griffini, l'artiglieria lombarda farà nuovamente onore al suo nome, e al valoroso capo che la comanda.

La *Démocratie Pacifique* fa le seguenti riflessioni a proposito di un articolo della *Presse* che annunciava aver l'Austria rifiutato la mediazione Francese:

Noi avremmo desiderato che ciò fosse vero, e per l'onore del governo francese e pel vantaggio della causa italiana. La Francia ha fatto bene tentando lo scioglimento pacifico, con ciò diede una prova del suo disinteresse e del desiderio di mantenere la pace. Ma la mediazione nelle circostanze presenti per necessità insufficiente è, che l'Austria non si spoglierà volontariamente delle provincie da essa riconquistate(!!!). Le lentezze diplomatiche possono soltanto esserle utili e importerebbe di venirne a capo al più presto: il Piemonte s'apparecchia, la Svizzera prende un' attitudine minacciosa, le popolazioni italiane aspettano soltanto un segno d'intervento dichiarato per riprendere l'offensiva. L'Austria è straziata da infinite dissensioni intestine, sicchè non vi fu momento più favorevole per intraprendere una guerra d'indipendenza e di libertà.

Nè si dica che noi apostoli di pace, ci contraddiciamo da noi stessi predicando la guerra santa in Italia. Quando un membro affetto da gangrena, un' operazione radicale, un'amputazione salva la vita al malato mentre i palliativi non riescono che a prolungarne i dolori senza salvarlo dalla morte. Entrando in guerra coll'Austria si sagrifica un po' di sangue per risparmiarne ancor più; si salva l'Italia dai disastri d'interminabili guerre civili, dalle angosce di un' emancipazione che a lungo andare non sarebbe perciò meno compiuta ma che accadendo in tristi condizioni, richiederà più sangue e sacrificii maggiori. L'economia non consiste nell'astenersi da ogni spesa, ma a spendere a proposito. L'amore della pace non sta nello schivare ogni guerra, ma a prendervi parte nell'ora più propizia, onde non essere costretto a farla con circostanze funeste.

SULLE CRAVATTE DELLA TRUPPA.

Non è che col tempo che s'acquistano le abitudini; fra li soldati di nuova leva si può andantemente calcolare i due terzi contadini, i quali dal momento che videro la luce sin all'età di 20 anni compiti, mai di loro vita hanno portato nulla al collo, neppur tante volte abbottonata la camicia che ne' giorni di festa, perchè lavorando, ciò loro dava soggezione; in tempo di pace nelle lunghe manovre o marcie, ne' cambi di guarnigione, od altri servizi nell'estiva stagione, se non fosse la disciplina, i nuovi soldati si caverebbero assai volontieri la cravatta; in tempo di guerra poi che il soldato non può essere sì attento e minutamente sorvegliato, quest'abuso facilmente s'introduce: onde ovviarlo, bisogna cercar dei modelli i meno incomodi possibile, affin di dare alla tenuta quell'ordine che tanto contribuisce al mantenimento della disciplina, vita nelle armate; abolir totalmente la cravatta al soldato non è proposizione ammissibile, a meno di adottar i costumi del medio evo, o dei secoli ancora più indietro, ma dello stesso modo ch'ogni secolo ha le sue idee, esso ha pure i suoi costumi, e quello di far marciar la milizia a collo nudo non è in uso nei tempi che corrono, e difficilmente lo diverrà per ora, essendo ben diversa la maniera di far la guerra oggi da quella dei passati secoli; tre son le cose che si richiedono pella tenuta del soldato in campagna: semplicità, comodità, e durata: nessuna di queste indispensabili qualità esiste nelle attuali cravatte dei nostri soldati, motivo per cui ne erano in gran parte sprovvisti, in particolare i provinciali pei quali quest'oggetto è di molto più fastidio; assai complicata diviene la cravatta in uso, col così detto *listino* volante, cosa bellissima in tempo di pace, ma inutile, e che non può star in tempo di guerra, dove non di rado accade che il soldato non abbia tempo nè occasione neppure da lavarsi la camicia, colle due punte incrocciate dietro tenute da due nastri neri legati al davanti di nessuna consistenza, ciò che contribuisce pure alla perdita di quest'oggetto che il soldato abbandona volontieri, o tante volte invece di esser neri vengono surrogati da altri di color diverso, secondo che il soldato trova da aggiustarsi, ed eccessivamente incomoda massime quando nuova per la sua durezza, e di nessuna durata pella qualità di stoffa adottata.

La cravatta si vuole piuttosto bassa, ma non fatte tutte della stessa dimensione, non essendo la stessa l'altezza di tutti i colli; morbida e di stoffa forte, foderata in color scuro, con una buona fibbia col suo passante dietro che la tenga ferma, la molla invece di questa, per la quale alcuni opinano che oltre di non tener tanto ferma la cravatta, presenta ancor l'inconveniente rompendosi che più difficilmente il soldato trova da rimpiazzarla; fra gl'inconvenienti che incomodano il collo del soldato, non abbiamo citato il collo della camicia troppo alto, abbisognando per conseguenza piegarlo sotto la cravatta, lo costringe a serrarla molto di più, e si sa sotto il punto di vista igienico che il collo troppo serrato, facendo montare il sangue alla testa può cagionar fra le altre gravi conseguenze quella del mal d'occhi, terribil morbo che tanto travagliò l'armata francese in Egitto, perciò converrebbe che detti colli non fossero più alti di un dito e mezzo; quanto agli inconvenienti provenienti dai colli delle tuniche chiusi, non ne parliamo, venendo d'esser rimediati colla nuova foggia della tenuta, solamente giacchè parliamo di tale oggetto del corredo, sarebbe da desiderar che il rango di bottoni sul davanti piazzato due dita dietro l'orlo, onde una volta abbottonata la tunica, non si abbia da veder attraverso le bottoniere che coll'uso si slargano o la camicia, o la pelle del soldato.

ALMEIDA *Tenente nel 13.°*

SULLA BAIONETTA.

Dice il sig. Thiers nella sua storia della rivoluzione francese, parlando dell'invenzione della baionetta, *cette arme terrible au bout du fusil du soldat Français*; altrettanto si può sicuramente oggi dire del soldato piemontese, ne siano prove fra le tante durante la campagna, li fatti d'armi delli 24 e 27 luglio a Sommacampagna e Volta, prese ambedue alla baionetta, la prima dalla brigata Piemonte, la seconda da quella di Savoia, non che l'accanita ed eroica resistenza nella posizione pure di Sommacampagna il giorno 23 del surriferito mese del valoroso primo battaglione del 13° passata sotto silenzio, fatto benchè non coronato da felice successo pella grande disparità di forze che l'austriaco presentava, ascendendo a quarantamila uomini capitanati da Radetzky in persona, ai quali impedivano il passo per ben due ore due battaglioni di Savoia nelle alture di Sona e S. Giustina, e quello del 13° in Sommacampagna sprovvisto d'artiglieria dopo pochi colpi, stante la fuga d'un pezzo toscano, in uno col carro di munizioni, tuttavia uno di quei tratti di valore che hanno fatto viepiù apprezzare del nemico il nostro soldato e che formarono una delle più belle pagine della storia della brigata Savoia e del 13° reggimento: colà pure il soldato Piemontese non ha dimenticato quanto la baionetta nelle sue mani sia efficace e terribile; una frazione della 1ª granatieri comandata da due prodi ufficiali subalterni, tentava di riprendere la posizione abbandonata da due compagnie di Toscani, per due volte quasi avviluppati dal nemico, questi bravi granatieri incoraggiati dai suoi ufficiali senza badare al numero molto superiore, come tigri divorate dalla rabbia si avventavano al nemico se ne sbarazzavano, lo respingevano alla baionetta, e s'impadronivano della posizione; riconosciuti da tanti anni i vantaggi che presenta al fante quest'arma, e dopo la recente campagna tutto il partito che il nostro soldato sa tirarne, conviene cercarne tutto il perfezionamento possibile per tenerla ferma alla bocca del fucile, onde non compromettere la vita, e la confidenza del soldato nel momento della pugna.

L'esperienza di cinque anni di aiutante maggiore mi ha fatto vedere che negli esercizii di dettaglio, dove il soldato lavora, stante la minuta esigenza e sorveglianza dei suoi superiori, con molta più vivacità; in un pelottone di venti file, spianando l'arma erano tre, quattro baionette che andavano per terra, non meno vivaci sono certamente i movimenti del soldato nell'ardore del combattimento, caricando e sparando il fucile nel minor spazio di tempo possibile, dipendendo pure sovente la sorte delle battaglie dal fuoco più o meno nutrito, e non di rado la propria vita che diviene compromessa dal momento che assalito da un cavaliere, o da uno o più fanti, se tosto fatto il suo colpo, egli non può servirsi della baionetta, cercando allora la cagione di quell'inconveniente ne risultò che proveniva dalla ghiera, la quale consumatosi coll'uso il ferro, per poco che ciò sia, vien larga; il peso poi del fucile spinto alquanto vivamente basta perchè essa giri nel suo vero senso, e non tenga ferma e solida la baionetta; mezzi non mancano agli intelligenti e distinti nostri artiglieri, ai quali la manifattura delle armi è affidata di rimediare a questo difetto assai essenziale.

ALMEIDA *Tenente nel 13°*

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 5 *ottobre*. — L'assemblea perdè alcune ore in una discussione fastidiosa ed affatto inutile. Trattavasi dell'art. 40 del progetto di costituzione, relativo a' voti d'urgenza. Se v'ha qualche cosa che non si possa sottomettere ad una legge inflessibile è per certo l'urgenza. Checchè ne sia la rappresentanza nazionale credè di doversene occupare, e dopo un diluvio d' ammendamenti e di articoli addizionali passò alla grave e vitale quistione, che tiene tutti gli animi in ansia ed agitazione, alla quistione cioè della costituzione del potere esecutivo. È indubitato che la Francia ha bisogno di un capo della repubblica, l'assemblea non potrebbe fare le veci Una principale condizione per la stabilità de' governi è l'ordinata divisione de' poteri.

Il potere esecutivo debb'essere forte ed indipendente. Ma come costituirlo perchè sia forte in uno e moderato e non tendente al dispotismo? Quest'argomento fu dibattuto fin d'oggi con molto senno e profondità. Il sig. Felice Piat non vuole un potere esecutivo indipendente dall'assemblea, il quale attinga la sua forza e le sue velleità d'usurpazione dal suffragio universale. Tocqueville invece non vuole un potere esecutivo subordinato, umiliato, impotente suddito dell'assemblea, che l'avrebbe scelto, e tremante innanzi di lei. L'illustre storico della democrazia in America fu a vicenda combattuto da un nuovo oratore, il sig. Parieu, la cui opinione, sostenuta con molta forza e sviluppata con eloquenza, non potè a meno di aumentare il dubbio e l'ansietà che pesano sugli spiriti. Il sig. Parieu è di parere che il presidente della repubblica venga nominato dall'assemblea.

Stava per rispondergli il sig. Fresneau, quando interrotto per esser tardi, la discussione fu rimandata a dimani.

Stamane, dice la *Patrie*, il consiglio de' ministri si riunì per occuparsi della quistione del modo di eleggere il presidente della repubblica, e del tempo in cui dovrebbesi fare questa elezione. Si assicura che il governo unendosi in parte, dopo molta esitazione, all'opinione della maggioranza della commissione della costituzione, risolse d'appoggiare alla ringhiera l'ammendamento che propone di rimandare dopo la votazione delle leggi organiche la nomina del presidente.

Si parla di parecchi ammendamenti che chiederebbono di procedere a questa nomina subito dopo l'adozione della costituzione, cioè nel corso del venturo mese. Essi saranno sosteuuti da parecchi membri delle riunioni di Poitiers e dell'istituto.

È opinione generale dell' assemblea che ogni mutamento del ministero venga differito sin dopo la votazione della costituzione.

Tuttavia alla Borsa si parlò molto di modificazioni ministeriali e della minaccia che il general Cavaignac avrebbe fatto di ritirarsi se la nomina del presidente della repubblica non era direttamente riservata all'assemblea nazionale. Più tardi si pretendeva soltanto però che non si fosse trattato che di crisi ministeriale e che il sig. Senard, per continuar nel suo uffizio avesse richiesto, che venisse tolto lo stato d'assedio.

Il governo spinge con molta attività l' organizzazione de' trecento battaglioni della guardia nazionale mobile. Il primo convoglio de' coloni d'Africa, composto di 800 individui, parte l'8 ottobre da Parigi. Esso sarà diretto verso la provincia d' Orano, e principalmente nel comune di Saint-Cloud fra Orano e Arzeule-Port.

Da una statistica fatta al tribunal di commercio, fu constatato che il movimento delle società commerciali tendeva a riprendere il suo antico livello Così in tempo ordinario, le nuove società, la cui pubblicazione si fa al tribunal di commercio variano da 50 a 70 il mese.

Dopo gli avvenimenti di febbraio non si inscrivevano che poche società. Ma da due mesi la progressione diviene sensibile. In agosto vi furono 31 società nuove, ed in settembre 44, fra cui sette fra operai.

Luigi Bonaparte, in una lettera diretta al presidente dell'assemblea nazionale, dichiarò ch' egli opterebbe per Parigi sua terra natia.

Sulla mediazione corrono diverse voci: dicevasi che l'Austria avea rifiutata la mediazione francese. Il *Moniteur du soir* smentisce questa notizia. A Tolone si sparse la novella che la squadra del Mediterraneo abbia ricevuto ordine di rientrare in quel porto, ove passerebbe l'inverno. Dicesi pure che il suo ritorno debba aver luogo fra 5 o 6 giorni.

INGHILTERRA.

Il principe Metternich e suo figliuolo, principe Riccardo Metternich, e il barone Huegel son fatti membri del club conservativo di Brighton (*Globe*).

— Il popolo d'Irlanda ricusa pagar le imposte; e si crede che il governo e la soldatesca avranno molto a fare nell' imminente inverno. Già nelle contee di Louth, Meath e Cavan, dice il *Times*, il pagamento delle tasse incontra difficoltà grandissime. Presso Carick, la popolazione, sorta in massa, ha scacciato il percettore e i suoi impiegati subalterni.

Lo *Standard* ci partecipa la notizia, ricevuta dai giornali del Capo di Bona speranza, che Pretorio levò di bel nuovo la bandiera della rivolta contro l'autorità della regina. M. H, Smith, che dovea inseguirlo con alcune truppe, gli ha messa sul capo una taglia di 1,000 lire sterline.

STATI ITALIANI.

NAPOLI E SICILIA.

PALERMO. — 23 *settembre*. — Scrivono all'*Alba*:

L'effettivo della gente armata ultimamente in Palermo è di 14|m. persone, senza contare il gran campo fatto a Noara, ed i can pi parziali stabiliti nelle provincie.

Qui è stato messo in giro un milione e cinquantaquattro mila *onze* di carta monetata. Il commercio si è sollecitato a farvi il suo guadagno, ricavandone l'1 1|2 per 0|0.

Il ministro della guerra signor Paternò si è ritirato dal ministero, e il suo portafoglio è stato provvisoriamente affidato al signor Giuseppe La-Farina, attuale ministro dell'istruzione pubblica e lavori pubblici. Intanto l'armamento progredisce, ed è armandosi che questa popolazione attende l'*ultimatum* delle potenze.

— I furti nella capitale vanno sempre più crescendo.

— 2 *ottobre*. — Quel che avviene in Piemonte avviene in Napoli. Mentre corrieri e dispacci, come dice la *Democrazia italiana*, vanno e vengono da Londra a Parigi, da Parigi a Vienna, il ministero piemontese cerca d'indovinare dai giornali francesi le buone disposizioni dei cittadini Cavaignac e Bastide, e mentre si decidono i destini d'Italia, un gabinetto italiano non viene seriamente consultato intorno a tal decisione, la quale così da vicino lo riguarda.

In Napoli vediamo prodursi lo stesso fatto, non in riguardo alla quistione italiana, perchè il nostro governo si mostra straniero a tutto che si passa in Italia, ma in riguardo alla quistione siciliana.

Una spedizione in Sicilia apparecchiavasi in un momento, in cui le nostre camere erano aperte; non una parola ne fu detta ad esse dal governo, nè di questo gli farem richiamo, tenendoci nei limiti di una rigorosa legalità. Intanto pria che la spedizione muovesse alla volta dell'Isola, interrogate le potenze straniere se alcun ostacolo vi opponessero, risposero negativamente, e la spedizione fu sollecitamente effettuata.

Ed ora quelle stesse potenze si dichiarano pressochè ostili al proseguimento dell'impresa, e con cortesi modi minacciano, e le cose rimangon sospese, e l'esercito napoletano tiene Messina ed il suo territorio fino a Milazzo da una parte, fino alla Scaletta dall'altra. La stampa ministeriale lungi di rivelarci il segreto di questa mediazione anglo-francese, declama contro il dritto delle genti conculcato ed apertamente ci dice che la mediazione non fa nulla, che aspetta istruzioni, le quali non giungono; ci dice che la mediazione non poteva essere, e non è stata accettata, ma che l'umanità imponeva al governo dei doveri che esso sa accettare. Anche tenendo conto delle intenzioni umanitarie del governo, non possiamo fare a meno di conchiudere che si tratta di una quistione di forza e non di umanità, che la spedizione è arrestata da questa forza; che le istruzioni non giungono perchè le potenze mediatrici stan forse decidendo la quistione, senza che il nostro governo venisse consultato, come avviene al governo piemontese nella quistione italiana.

Noi abbiam già dichiarato per quali argomenti non ci siam fatti a trattare la quistione siciliana, e dal lato dinastico e da quello nazionale; ma ciò non toglie che al nostro ministero non venga fatta la mertata umiliazione, e che la sua politica non raccolga i frutti dei principii da esso sostenuti. Se ove senza combattere con tanta ostinata costanza l'idea italiana, l'avesse fiancheggiata; se invece di dividersi, come ha fatto, dal resto del continente, racchiudendosi nella sfera di un ristretto e riprovevole municipalismo, avesse cercato di aiutare quel ravvicinamento così necessario alla forza ed alla indipendenza del principato italiano, sarebbe ora esposto a ricever la legge da potenze straniere, e riceverla in modo ch'è per esso un oltraggio, un'umiliazione?

A tutto questo si aggiunga che abbandonando la causa italiana, e ravvicinandosi all'Austria, il ministero si è reso colpevole di doppia colpa, verso il principe e verso la nazione. Se la diplomazia austriaca vincerà, aiutata dall'Inghilterra, in Italia, sagrificherà di leggieri alla sua alleata la Sicilia, ed oramai crediamo non doversi più revocare in dubbio che l'Inghilterra voglia indipendente la Sicilia, non perchè ami vederla libera, ma perchè ai suoi interessi giova l'indipendenza di quell'isola, perchè questa indipendenza le assicurerebbe quel protettorato, che sempre più la raffermerebbe nel dominio sui mari. (*Libertà ital.*).

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 5 *ottobre*. — Son due giorni, il capo della contabilità del ministero dell'interno si presentò al ministro Rossi perchè sottoscrivesse i mandati mensili di pagamento per gli impiegati del dicastero. Il ministro nel firmarli si avvide che essi avevano doppio titolo, il primo di soldo, come al ruolo; l'altro di regalia, ratizzata secondo il grado occupato nel ministero. Il sig. Rossi si ricusò di apporre la firma al secondo titolo, dicendo che il governo compensa all'opportunità gli impiegati meritevoli, non fa doni normali e periodici indistintamente a tutti, e quasi obbligati. Tentò sulla fine il computista di rimettere innanzi l'altro titolo, ma il ministro sdegnatosene, lacerò sul viso all'indiscreto richieditore il foglio. Questo atto risoluto mise la costernazione nel dicastero.

Il ministro dell'interno altresì, spiegando in officio la necessaria severità, rende evidentemente precaria la situazione di molti impiegati, incapaci o di dubbia fede. Ciò cresce lo sgomento e il terrore nel ministero, e mezzi ignoti al pubblico sono accampati dalla camarilla per rovesciare l'importuno e pericoloso autore delle innovazioni. Il ministro Rossi seguirà, speriamo, la sua via senza arrestarsi innanzi alle minaccie e ai pericoli.

Il consiglio degli odierni ministri in una delle sue prime ordinanze, riformando con sovrana approvazione le attribuzioni di vari ministeri, attribuì a quello del commercio la supremazia dell'annona e grascia e quella dei boschi e delle foreste. Il ministro del commercio, entrato nell'esercizio del suo potere, trovò con sorpresa che monsignor Santucci presidente del primo di quei due dicasteri con elaborati pretesti si scusava ed evitava la dipendenza dal suo ministero.

Un ministro responsabile non poteva patir ciò senza rimostranze, e quindi si rivolse al ministero dell'interno per chiedere istruzioni. E il ministro dell'interno, veduto chiaro lo sfregio fatto alla legge, consigliò la destituzione dall'officio di monsignor presidente, e il prof. Montanari si riservò intanto di riferirne al consiglio dei ministri.

Nell'intervallo però, potè giungere all'orecchio dei due ministri, come il loro collega degli affari esteri, avesse assicurato il prelato della grascia, di sua protezione per liberarlo dalla soggezione del ministero del commercio.

Il conte Rossi fece di tutto relazione al consiglio, relazione che accolta con silenziosa attenzione, fece provvedere all'uopo.

Ci vien dato come notizia certissima che il dott. Farini è stato chiamato a coprire il posto di sostituito al ministero degli affari interni. (*Speranza*).

ANCONA. — 3 *ottobre*. — Il primo corrente partì il battaglione piemontese Acqui alla volta di Torino per la via di Perugia e Toscana. Questa mattina poi partì un battaglione del reggimento Savoia, prendendo la stessa strada. Dimani partirà un battaglione del reggimento Savona. Soli restarono qui circa 600 malati. (*Gazz. di Bologna*).

— 4 *ottobre*. — Questa mattina giunse all'imboccatura del porto, proveniente da Trieste, il vapore austriaco *Vulcano*. Colà pervenuto staccò un battello con bandiera parlamentaria, e si recò sotto bordo del San Michele per consegnare dispacci all'ammiraglio Albini: e dopo averne ritirati altri in concambio, circa un'ora dopo l'arrivo, ripartì per Trieste. (*Gazz. di Bologna*).

BOLOGNA. — 6 *ottobre*. — Il nostro senatore è partito alla volta di Roma.

Partirono pure diretti a Venezia i 70 lancieri capitanati dal celebre Masina.

Un proprietario di una tra le tante case danneggiate sulla Montagnola dal cannone austriaco l'otto agosto, nel fare eseguire gli opportuni riattamenti, ha fatto incastrare nella facciata esterna della casa, e propriamente nei vari punti su cui furono dirette, tutte le bombe, le palle da cannone, ed i proiettili che furono lanciati contro la medesima, e ciò per perpetuare la memoria dell'infame aggressione austriaca, ed insinuare anche nei posteri l'odio all'infame straniero. (*Riv. Indipend.*).

TOSCANA.

FIRENZE. — 7 *ottobre*. — Abbiamo la gratissima certezza che il colonnello Chigi, lo stesso che ferito perdeva una mano sul campo di Curtatone, e il prof. Ferdinando Zannetti, come superiore ad ogni elogio; sono stati nominati il primo a general comandante la guardia nazionale di Firenze, il secondo a capo dello stato maggiore della guardia medesima. (*Riv. Indip.*)

LIVORNO. — 6 *ottobre*. — Scrivono all'*Alba*:

È giunto un vapore da Sicilia toccando Napoli, ma non reca notizie importanti. Solo conferma lo stato d'agitazione in cui trovasi la popolazione di Napoli e delle Calabrie.

LUCCA. — 7 *settembre*. — Corre voce che sia stato dato l'ordine di sospendere la vendita delle dogane dell'antico confine Toscano e Lucchese. Nel tempo stesso dicesi che gli ex-duchi ed ex-duchesse comprino continuamente degli stabili nel territorio lucchese, e che si lavori alacremente alle ville più o meno ducali. Noi domandiamo al governo se tutto questo è vero? E se è vero quand'anche non si abbia la matta idea di un futuro ristabilimento del ducato, perchè si lascia che se ne ingeneri neppur l'ombra o il sospetto? (*Riforma*).

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

— Finalmente compare la legge sui comuni. Siccome ripetutamente noi andavamo suggerendo ella vien data in via provvisoria, riservando di sottometterla alla discussione del parlamento. Ad una prima lettura che ne facciamo non possiamo così tosto formularne un giudicio e vedere come favorisca le nostre libertà e lo svolgimento di quella vita civile, che ne' comuni è solo nel suo iniziamento. Noi ci dichiariamo non pertanto contenti della sua pubblicazione, come quella che ci porge speranza e che rimediandosi a moltissime piaghe delle nostre popolazioni di provincia faccia una volta sentire l'influenza di una costituzione e che colla sua applicazione pratica somministri alle camere nozioni importantissime per la revisione che n'avrà a fare dipoi.

— Si narrava che per un'operazione bene eseguita dal capitano Rocci del Genio nella savia distribuzione degli onori si desse la medaglia d'argento al maggiore Filippa e che gliela si mutasse poi in oro, quando qualche reclamo faceva giustizia al bravo capitano. Ora questo maggiore passò a colonnello nell'11° e da qualche suo motto spiritosissimo, che ci si rapporta, siamo proprio indotti a credere che quell'errore madornale sia la più grande menzogna. Un giorno con amabilissimo scherzo avrebbe detto che le nostre truppe sono fantaccini da vetrine; un altro di cangiando di tuono e volgendo il muso ai così detti costituzionali avrebbe sclamato: Oh che? si crede forse che le truppe non sieno fatte che per la guerra? Se il signor colonnello disse tanto, noi confessiamo che ne par tutto degno di medaglie e di promozioni, senza che abbia a coprirsi di meriti altrui. Così alla buona però gli vorremmo domandare confidenzialmente a quali altri usi possa adoperarsi l'esercito.

ALBA. — Nel giorno 5 del corrente si tenne consiglio di disciplina, dietro querela d'un milite, il quale lagnavasi che il maggiore avesselo, lui assente, minacciato in piena udienza di farlo arrestare, ove lo scritto che il procuratore teneva per leggere avesse contenuto *insolenze* od *impertinenze*; e ciò dopo d'avere accennato col milite vicino, come a cosa già premeditata.

I mezzi della difesa furono molti, fra gli altri i seguenti:

Si cominciò dal cambiare tutti i membri del consiglio di disciplina, che doveano giudicare coi due maggiori; si ommise dal pubblicare la tabella dei membri nuovi, come porta la legge; si tralasciò dall'avvertire, malgrado la formale sua domanda, il querelante del giorno ed ora dell'udienza per la presentazione dei testimonii che positivamente e letteralmente in numero di otto deponevano d'aver udite le parole incriminate e non si calcolarono per nulla, stante che altri pochi addotti dall'incolpato deposero di non averle sentite; (è però a notare che questi testimonii furono nient'altro che gli stessi membri del precedente consiglio dismessili a bella posta ed a dispetto degli articoli 24 e 109 dell'editto 4 marzo 1848); dall'incolpato fu invocato in suo favore una disposizione del codice di processura criminale, e ne fu dal presidente conceduta la applicazione; ma quando il querelante, onde smentire le false ed offensive imputazioni, invocò l'articolo 430 del medesimo codice, il signor presidente non lo crede più applicabile.

Tant'è, che in dipendenza dell'ambiguità dell'editto 4 marzo 1848, e della *nobile semplicità* del signor conte; avvenne uno dei soliti affari di famiglia, la dignità delle spalline fu salva, e l'intemerato consesso appende un voto alla Madonna.

Assai più soddisfacente fu la chiacchierata del difensore; ridotta a minimi termini si risolve nella protesta che il maggiore non ebbe intenzione di ledere la suscettibilità del querelante, e questo bastava: ma dalla medesima cura usata dal difensore nello studiare la questione, il consiglio avrebbe dovuto imparare a difendere meglio non l'onore dell'individuo ch'era già fuori di causa, dopo la pubblica protesta dell'accusato, equivalente a scusa; ma l'onore ed il rispetto dell'istituzione. (*Corrisp.*).

IVREA. — *settembre*. — Il collegio di Vistrorio elesse finalmente il suo deputato: è Massimo Mautino sindaco d'Agliè. Gli amanti della patria e del progresso sperano di aver mandato al parlamento un rappresentante delle loro idee: i settari e vagheggiatori del passato stizziscono e fremono in secreto. Dovete sapere che costoro avevano per candidato il candidato dell'armonia, monsignor Charvaz: così non dissimulano più l'adesione che portano alle nostre libere istituzioni. E tanto seppero fare, diretti e disciplinati, come per naturale, da Monsignor Moreno fondatore dell'*Armonia*, che al primo squittinio lor riuscì di procurargli un quarto circa de' voti. Alla seconda prova però dovettero accorgersi con un po' di confusione, che non potranno mai rappresentare finchè facciano causa comune col popolo, che una appena percettibile faziosa minoranza: quantunque a dir vero affettino talvolta di aderire ai principii del *Costituzionale*, l'articolo del quale del 28 settembre intitolato *agli elettori* si distribuiva a centinaia di copie alla porta della sala d'adunanza da due preti molto noti in queste parti. — Povero *Costituzionale* se i gesuiti combattono sotto il tuo vessillo! Povero ministero che *istis defensoribus eget!*

Qui i pareri sono divisi intorno alla legge che stabilisce i questori. Dalle persone su cui cadrà la scelta si conoscerà lo spirito del governo. — Guai se succedesse una riazione! Non poca parte di preti acciecata dal proprio interesse si dimostrò fin qui troppo avversa ad ogni innovazione; nè pretermette occasione di screditare il bene che il Re ci ha fatto e ci vuol fare appo il popolo; nè vuole persuadersi che non può più tornare quel tempo, che i parroci potevano tutto per mezzo di carabinieri, coi quali esercitavano la polizia de' villaggi. Lo credereste? Uno di questi parroci pur dopo le nostre riforme osò ancora minacciare di rifiuto dell'assoluzione (e mi si assicura che mantenne ai barbogi la parola) ai membri del consiglio comunale, se non prendevano la deliberazione che egli voleva. — Guai a loro, ripeto, e a tutti, se mai succedesse una riazione! Ma quando alfine si metterà in esecuzione questa benedetta legge municipale? Come possono ancora sedere al timon degli affari coloro, che in gran parte ci furon portati o per essere inetti, o per essere venduti corpo ed anima ad un partito? Ecco la cagione dell'apatia ed incertezza in cui si trovano molte delle nostre provincie: ecco ciò che ritardò l'imprestito volontario; che attraversò i progetti, sovente buoni, del ministero; che raffredda l'entusiasmo dei nostri soldati e della milizia cittadina; che nutrisce le folli speranze de' retrogradi, affligge gli amici dell'ordine e del Re, partorisce le divisioni, e impedisce una solenne dimostrazione della vera volontà nazionale. (*Corrisp.*)

GENOVA. — 8 *ottobre*. — Abbiamo biasimata l'affissione di scritti anonimi, ingiuriosi, politicamente esagerati ed inopportuni, e talvolta stolidi e malvagi, come occasione certa di non leggieri disordini. Nuovi fatti vengono a confermare quel biasimo.

Ieri, nella strada Carlo Felice, un teschio affisso con leggenda ingiuriosa al re, poi un avviso anonimo appiccato su d'altra cantonata, provocarono il pericolo di collisione fra il popolo ed i soldati d'un corpo di guardia, perchè un soldato, strappate al muro le insulse cartaccie, inseguito colà dentro riparava, e l'officiale arrestava due dei persecutori; e vedemmo le baionette spianate contro il popolo .... A questo segno ci conducono le improntitudini puerili o la colpevole malizia di pochi. (*Corriere mercantile*).

OVADA. — 9 *ottobre*. — Le campagne in molti luoghi sono piene di soldati specialmente della riserva venuti via dal corpo senza permesso alcuno, chiesti perchè l'abbiano fatto, rispondano che i superiori dissero loro che non possono dare permesso, ma che si vogliono andare, si guardino dai carabinieri e facciano pure. Inoltre molti della riserva non si sono finora presentati nonostante l'ordine avuto da molto tempo di farlo; vedendo che niuno li molestia continuano a starsene a casa. — Come vanno queste faccende? (*Corrisp.*)

MILANO. — Tutte le lettere che riceviamo da Milano, se da un lato ci pingono lo squallore in cui trovasi quella già splendida città, dall'altro ci fanno un quadro vivissimo della paura che agita gli *eroi conquistatori* quantunque si trovino in mezzo di una popolazione inerme, e protetti da 30m. baionette e da sessanta cannoni. Dopo il tafferuglio di porta ticinese successo il giorno 2, gli Austriaci non hanno più quiete, e vedono da pertutto pugnali, pistole, cospirazioni e cospiratori. Inseguito a quell'insignificante avvenimento, ma che cacciò tanta paura in corpo dell'invincibile esercito austriaco, fu proibito il suono delle campane colla seguente circolare che riproduciamo, ancorchè sia già stata pubblicata dalla *Concordia*; ma il nostro esemplare è alquanto più completo.

Molti R. S. Parrochi e Preposti.

Sua Eccellenza l'I. R. governatore di Milano con suo dispaccio 3 corrente n.° 1259 ci ha comunicata la seguente ordinanza di S. E. il feld-maresciallo conte Radetzky.

« Noi ci troviamo in tempi non di pace ma di guerra, Milano » è situato quasi agli avamposti, devesi pertanto tralasciare tutto » ciò che può produrre allarme.

« Monsignor arcivescovo sarà quindi da invitarsi a nome mio » a proibire qualsivoglia suonare di campana, che non abbia per » oggetto qualche officio divino, cioè la messa e la benedizione » serale. Si dovrà suonare ogni volta con una sola campana e » per un tempo non maggiore di un minuto. Ciò basta per dare » alla comunità il segno dell'ufficio divino.

« Io avverto nuovamente il clero che Milano trovasi in istato » d'assedio, e che il carattere sacerdotale non mi tratterrà dal- » l'applicare il rigore delle leggi militari, se contrariamente a » miei ordini si facesse abuso del suonare le campane e del po- » tere ecclesiastico *in guerra*. »

Invitiamo e raccomandiamo alla signoria vostra ed al suo clero di uniformarsi alle suddette prescrizioni.

Milano dal palazzo arcivescovile, il 4 ottobre 1848.

BARTOLOMEO CARLO ROMILLI
Arcivescovo.

Se Radetzky comanderà a monsignore che non si dica più messa, vorremo sapere se inviterà e raccomanderà ai parroci di uniformarsi a quella prescrizione?

Le precauzioni non si fermarono qui; ma essendosi sparsa la voce, forse ad arte da quelli che si divertono a metter paura ai Tedeschi, che vi debba essere una insurrezione, il vecchio Radetzky, sempre tormentato dalla diarrea, mandò ordine espresso al luogo pio Trivulzio, ricovero di vecchi che passano i 70 anni, all'orfanotrofio dei maschi, ed agli ospizii di San Vincenzo e di San Marco, ricoveri d'indigenti, che dal 10 al 18 del corrente mese non si permetta a l alcuno di uscire. Se qualche altra cosa

succede, chi sa cha tutti i cittadini non siano pure consegnati in casa?

La sera del 6 uscivano dal caffè San Carlo alcuni ufliziali, uno dei quali trascinava la sciabola. Un signore che passavagli vicino, tossì, non sappiamo se a caso od a malizia. L'ufliziale saluta i compagni che prendono altra via, ed egli seguita da lungi la persona. Fatti meno di cento passi e giunti vicini alla contrada dell'Agnello, vedendo cha si avvicinava una pattuglia a cavallo, l'eroe austriaco, che quantunque armato non avova ardito di affrontare da solo il borghese, improvvisamente e colla destrezza di uno shirro gli salta alle spalle, e lo afferra pel collo, e caricandolo d'ingiurie e di percosse la consegna alla pattuglia, che lo traduce in carcere. Tali sono le valentie di cotesti ufficiali che alla brutalità associano la vigliaccheria

È poi curiosa assai e quasi ridicola la posizione degli Austriaci in Lombardia: vogliono far terrore e tremano; sono barbari nei fatti, indi hanno paura della stessa loro barbarie, e pretendono accarezzare colle parole. Fanno girar la voce che tantosto si pubblicheranno leggi nuove. amnistie, costituzioni; poi per paura o per rapacità smentiscono quelle voci colle loro violenze; sostengono che il Lombardo-Veneto è dell'Austria, ed hanno fatto di tutto per rendere impossibile una riconciliazione fra l'Austria e l'Italia. Noi vorremmo sapere da Radetzky come intenderebbe egli di tenere attaccato all'Austria il Lombardo-Veneto. Con un apparato di forza quale vi e adesso? non può durare. Colle leggi e le liberali istituzioni? è troppo tardi.

L'Austria vorrebbe gratificare gl'Italiani col far loro il bel dono di un figlio dell'ex-vicerè, e l'arcizucca Sigismondo è il beniamino di Radetzky. Notate che arcizucca, arcizucchino, arcizuccone ecc. sono i qualificativi di uso che si danno in Lombardia a quegli vicereali rampolli. Ora ecco una fra le valorose spedizioni di quell'arcizucca Sigismondo.

Ci si scrive ch'egli tenesse un intrighetto amoroso con una certa signorina che abita lungo il Naviglio di Porta Nuova; ma tal uni a cui forse non garbavano le sue visite notturne, si posero in agguato sotto la porta della casa, attesero il Caloandro al varco, che verso la solita mezza notte non tardò a capitare. Appena entrato dentro, lo afferrarono per l'abito, e gridando *al ladro, al ladro*, lo caricarono ben bene di bastonate, indi lo cacciarono sulla strada. Ora il povero arcizucchino gira per la città fiancheggiato dal perpetuo suo aio, giallo come uno sterico e più morto che vivo

Del resto le malattie e le mortalità fanno nell'esercito austriaco molta strage; e principalmente nelle chiese ove muoiono i più; e' sembra che la mano di Dio aggravisi sui barbari, e castighi i profanatori de' templi e gli uccisori delle fanciulle e dei vecchi inermi.

— Il giorno 8, alle ore 3 pomeridiane fu con aria di trionfale soddisfazione appiccato a tutti gli angoli di Milano, in grandi caratteri, il grazioso manifesto di S. M. I. col quale promette che un qualche giorno e in un qualche luogo, avrebbe dato una costituzione. La *Gazzetta di Milano* del 9 lo stampa in fronte, ma per una delle consuete contraddizioni, nello stesso foglio, anzi nella stessa pagina evvi un articolo del *Loyd Austriaco* in cui si rimette in campo il sistema di centralizzazione di Metternich, cioè la distruzione di ogni nazionalità. Ne parleremo più a lungo in un altro numero.

MODENA — Tutte le corrispondenze della *Gazzetta di Bologna* e della *Rivista indipendente* parlano di dissidii gravissimi insorti fra le truppe ungheresi e le croate e boeme. Il giornale del duchino, il *Messaggere*, s'affretta a gridare che sono solenni menzogne di agitatori anarchisti, dicendo che se alcune delle truppe tedesche non hanno più la nappa giallo-nera, e perchè l' hanno perduta Vedete disgrazia! « Del resto continua il sincerissimo foglio modenese; la guarnigione austriaca in Modena fa il suo dovere, forma col suo contegno irreprensibile l'ammirazione anche dei più male prevenuti, e seconda appieno l'I. R comando della piazza nel mantenimento della tranquillità generale del paese. Lo zelo e l' impegno del comandante signor maggior Puffer per la sicurezza e la quiete pubblica non poteva rimanere occulto ai nemici dell' ordine, i quali in questi giorni lo hanno infatti onorevolmente segnalato con un minaccioso biglietto anonimo (di cui egli saprà fare il conto che merita), nel quale la sconcezza della forma la vince sopra la fatuità del fondo.

« Per maggior comodo di alloggiamento il mezzo battaglione di Croati già stanziato in Rubiera, si è trasferito a Sassuolo. »

BRESCIA. — 8 *ottobre*. — Ieri sera è stata la prima dell'*opera*. I nostri concittadini hanno fatto la più bella dimostrazione che mai possiate immaginare. Suonava la banda al bottegone senza che vi fosse un cittadino ad ascoltarla: le botteghe del caffè tutte deserte. Giunta l' ora dello spettacolo oltre 400 persone si sono presentate nel piazzale avanti la porta del teatro, conservando sempre un dignitoso silenzio. La turba dell' uffizialità era molto diffidente per entrarvi. L'avvocato Barboglio e l'avvocato Pedensoli di Salò sono stati i soli che ebbero l' ardire di entrarvi in mezzo a' fischi. La dignità poi dell' ufficialità austriaca che mena a vanto gli atti più abbietti, fece l'arresto d'un fischiatore; e nel condurlo al Broletto una selva di ciottoli fece ben presto a far lasciare in libertà il nostro concittadino. Frattanto un numeroso corpo di truppe assediava il teatro e particolarmente alla porta grande dove nemmeno le baionette fecero diminuire il numero dei cittadini che facevano la più doverosa dimostrazione. Tutta la notte hanno circolato le solite pattuglie di fanteria e cavalleria raddoppiate. Fanno, fanno; ma non fanno che comprimere l'acqua colle mani. Che scocchi, mio caro, l'ora del nostro riscatto; tuoni il cannone sul Ticino e sul Po e vedrete i vostri fratelli piu animati ancora e più decisi che al 22 marzo.

(*Corrispondenza*).

VENEZIA. — 30 *settembre*. — Le malattie hanno un poco assottigliato i battaglioni pontificii qui residenti, per lungo tempo soli alla difesa dei molti forti dell'Estuario; ed oggi per provvedere alla salute dei malati, ed affinchè la guarnigione sia di sole persone veramente atte al servizio, si farà una scelta ed i non atti saranno rimandati nello Stato. Forse saranno da quattro in cinque cento quelli che hanno bisogno di una lunga cura per tornare alla primiera salute. Ad onta però che le malattie siano state molte e gravi, i morti in proporzione sono stati pochissimi. Ed oggi si può questo fare senza pericolo di sguarnire i forti, perchè non passa giorno che non giungano o da Ravenna o da Ancona nuove armi e nuovi armati. Oggi sono giunte alcune compagnie del battaglione Melara di Bologna.

Qui si parla di blocco; ma o questo non esiste, o è molto largo. La posta, ha corso un po' irregolare, ma corre: la città poi viene provveduta ad esuberanza dalle provenienze delle Romagne. Il solo *Vulcano* tedesco va facendo qualche corsa, e giorni sono mentre io mi trovava a Chioggia, dovette ricoverare in quel porto un vapore veneziano, il *Mocenigo*, perchè da quello inseguito. Il giorno dopo il *Pio IX* andò in cerca del *Vulcano* coll'intenzione di misurarsi, ma non lo potè incontrare. La settimana scorsa per tre o quattro giorni si videro nelle acque di Palestrina tre grossi vascelli francesi; sono due o tre giorni che hanno ripreso il largo. Oggi però è giunto il vapore francese l'*Océan* con circa seimila fucili ordinati già dal nostro governo. Si dice che possa tornare nelle acque di Venezia la flotta Sarda sotto il comando dello stesso ammiraglio Albini.

Il battaglione Zambeccari è di presidio in Malghera; il colonnello Morandi ha assunto il comando di quella piazza. Egli è buono: ma nei comandi di quel forte vi è necessaria qualche lieve modificazione. E a quel forte conviene pensare seriamente, perchè è forse dei tanti il solo, su cui il nemico possa tentare un colpo di mano. Quattro o cinque giorni fa alquanti bersaglieri tedeschi vennero a molestare gli avamposti al forte Eau. Corse l'allarme per tutta la fortezza di Malghera, e non è a dire l'entusiasmo della guarnigione, essendo tutti ardenti dal desiderio di venire alle prese coll'aborrito tedesco.

Brondolo presentemente è guardato dal battaglione universitario romano. Anche questo è ben appoggiato; e questo pure è di grande importanza essendo, si può dire, la chiave di Chioggia. — Lode alle popolazioni dello stato pontificio, che mandano in Venezia uomini anche più del bisogno! I denari per ora sembra non abbiano a mancare; e per questi sia lode a tutte le città d'Italia dal Tevere fino alla Dora!

Non ostante che le notizie di fuori, nella loro vaghezza, siano piuttosto sconsolanti, qui lo spirito pubblico si mantiene bastantemente sollevato. Ogni dì vanno sempre diminuendo le dimande di esenzione dal servizio dei forti per parte ancora degli uffiziali della civica mobilizzata e della mobile. Abituati alla molle vita della città, sulle prime non sapevano adattarsi alle privazioni e ai disagi della vita militare, ed ogni più piccola indisposizione gli metteva spavento. Ma ormai si sono accorti e si sono fatti persuasi che un po' di soffrire non ammazza, e che non si può giungere ad una bella meta, se non camminando sulle spine. — Anche i Veneziani della città saranno presto agguerriti come lo sono i loro fratelli della Marina.

— 1 ottobre — *Sotto questa data un altro corrispondente ci partecipa come officiali le seguenti notizie intorno allo stato delle provincie venete.*

« Continua e cresce il malcontento nelle provincie, singolarmente in quelle di Belluno, si raccontano fatti crudelissimi di tedeschi e quello ch'è peggio di rinnegati italiani, devoti alla causa dello straniero. Certo Parma ufficiale d'ordine pubblico in Auronzo ai confini del Tirolo italiano ordinò la fucilazione di un Bresson abitante di quel paese, imputato di possedere un fucile senza acciarino, nè valsero a salvarlo le preghiere di sette figli e della moglie gravida, che stava per morir di dolore.

Gli occhi e le speranze di tutti sono rivolte a Venezia. I zatterari del Bellunese che campano appunto del condurre le zattere di legname per la Piave a Venezia trovandosi ora disoccupati, protestano che vorrebbero piuttosto morir di fame, che Venezia fosse obbligata a cedere. Molte sono le armi nascoste e che a tempo saranno adoperate; e in difetto d' altre armi si useranno le coltelle che perciò si vanno affilando. Qui è voce che qualche movimento sia già avvenuto nel Bellunese dove i valorosi Cadorini sono pronti a rinnovare la lotta che sostennero mesi fa, a Maniago in Friuli, a Noale nel Padovano.

A Padova, che pure non è la più calda città veneta nell'opposizione all'Austriaco, quando in piazza dei signori si suona la banda, tutti i cittadini sgombrano, si chiudono le botteghe ed imposte delle case.

Il Tirolo italiano è stato separato in tutto dal tedesco per l'amministrazione, ma aggravato da imposte, trattato come paese di conquista; freme e si dispone nuovamente alla lotta.

Osopo seguita a difendersi e anche ad offendere, e non passa settimana che non dia sue notizie officiali al governo di Venezia Lo spirito ed il coraggio da cui sono animati i suoi difensori potrete conoscerlo dall'indirizzo che mi affretto a spedirvi.

AL CIRCOLO ITALIANO IN VENEZIA.

La guarnigione ed il paese d' Osopo vi esprimono la riconoscenza, pel saluto che loro inviaste, nel vostro numero 71.

Questa fedele guarnigione non diffidò mai della sorte d' Italia, e, sebbene circondata per centinaia di miglia da nemici, ferma nell'idea dell' onorevole sua missione si ricusò per ben sei volte di parteggiare per la resa, e vi si rifiuterà sempre fino a che non lo imponga il governo di Venezia da cui unicamente e legittimamente dipende. Voi accennaste ben a ragione che questa sentinella perduta al confine dell'Italia rivendicherà la gloria del Friuli, sì un tal onore è dovuto al Friuli, perchè i difensori d'Osopo sono tutti friulani, eccettuati tre, cioè un Trevisano, un Pontificio ed un Modenese.

Siamo pressochè ridotti al numero degli Spartani alle Termopili e cercheremo d'emularne l'esempio.

Venuto il giorno della liberazione, vedrete sortire questa brava guarnigione, che sopportò con tutt'alacrità ogni disagio mai possibile, la vedrete sortire lacera scalza e povera di tutto, fuorchè d'onore o di coraggio.

Il freddo comincia a farsi sentire rigoroso da queste Alpi, una gran parte non ha cappotto ed è vestita da estate! Ma ciò non rallenta la nostra vigilanza; le coperte e le lenzuola ci riparano bastantemente.

Se Venezia resiste, Osopo non cede! Viva l' Italia! Viva Venezia!

Massena in Genova rispose a chi proponevagli una capitolazione a titolo di umanità — mangeremo i nostri cadaveri — Palafox in Saragozza a colui che intimavagli, con impero da vincitore, la capitolazione — la guerra sino al coltello — io darò ambedue queste risposte, e salterò in aria colla ben provveduta polveriera piuttosto che cedere!

Accettate il saluto, che a nome di tutta la guarnigione vi rimanda il suo comandante.

Tenente colonnello — L. Zanini.

(*Riforma*).

NOTIZIE DEL MATTINO.

— Il cannone austriaco si fece sentire lungo la linea del Po ne' due scorsi giorni, e la direzione si congetturava verso Brondolo, uno dei forti della Venezia. Il cannone veneziano anzi italiano (che tutti i popoli d'Italia contano nei forti i loro soldati volontari) rispondeva all' inimico, e le prime notizie ci diranno che lo respinsero un' altra volta, poichè non può essere scritto nei destini d'Italia, che Venezia cada per insufficienza nella difesa, come non dee cadere per insufficienza di danaro.

(*Gazz. di Ferrara.*)

UNGHERIA.

Le notizie della guerra sono ancora molto confuse: ma, stando alle notizie provenienti da Vienna, sembra un fatto fuori di dubbio che Jellachich sia sconfitto, e che il suo esercito si ritiri nel massimo disordine. Rotto è il suo centro, circa sei mila confinari si ritirano verso Raab, ove sperano di essere soccorsi da truppe austriache. Lo stesso Ban fu costretto di far tirare sulle sue truppe in massa, perchè si permettevano atti di inaudita barbarie. Ciò che i Croati fecero e fanno in Italia ci sono mallevadori di questa verità. I Magiari si sono levati a stormo, e si contano più di 100,000 uomini contadini sotto le armi e che corrono col furore dell' odio nazionale contro i loro nemici.

Il comandante di Comorn corso a Vienna, riferiva che se Jellachich fosse un generale come Napoleone, e se le sue bande fossero come i reggimenti francesi, con tutto ciò ei non potrebbe sottrarsi alla sua rovina, essendo egli circondato tutto all' intorno da moltitudini infinite, tra le quali se cadono dieci, cento se ne sostituiscono.

Ei manca di viveri, i soldati si sbandano; e gli sbandati trovano la morte. La sua posizione è delle più critiche, e la sua ritirata assai difficile, essendosi egli lasciato indietro vari comitati, che ora sollevaronsi e lo prendono alle spalle e sui fianchi. In Pesth sono sospesi tutti gli affari, sono chiuse tutte le botteghe e le tipografie, è interrotta la pubblicazione de' giornali, perchè tutti e perfino i più poltroni hanno preso le armi e corrono contro i Croati. Chi non ha armi da fuoco, porta lance, falci, spiedi, forconi ecc. I Magiari sorpresero mezzo milione di fiorini che da Vienna venivano spediti al Ban.

Il conte Giorgio Zichy presidente del comitato di Alba reale, convinto d'intelligenze con Jellachich, fu per sentenza di un giudizio statario, appiccato; suo fratello Eugenio è in prigione, e l' altro fratello Edmondo fuggì a Vienna.

Pare che Jellachich si ritiri verso Raab, alla volta di cui gli fu spedito da Vienna un soccorso di 20 battaglioni d'infanteria, un reggimento di cavalleria e due batterie.

A Vienna nella stamperia imperiale, si era già stampato un manifesto a Jellachich, nel quale il monarca dichiarava che tutti i poteri civili e militari erano in mano del Ban, che la dieta era sciolta, e che tutta l'Ungheria era sotto la legge marziale; ma in seguito a notizie tutt' altro che favorevoli, fu sospesa la pubblicazione di quel manifesto.

Tutto ciò, come abbiam detto, lo ricaviamo dai fogli e dalle corrispondenze di Vienna, che vanno sino al 4.

L'*Osservatore Triestino* del 7 ci dà un ragguaglio della battaglia di Velenze succeduta il 29 e trionfata dai Magiari; indi aggiunge che temendo eglino di essere circuiti dal nemico, e attaccati sopra Buda, facessero un movimento retrogrado fino a Martovansar, ove presero una posizione assai vantaggiosa; e che fino al 2 non vi furono altre ostilità.

Le notizie di Pesth e quelle di Buda (due città separate dal Danubio) che vanno fino al 2, ci parlano della leva in massa, e della eccellente disposizione del popolo; ma in tutto il resto vi è molta oscurità. Convengono però che la posizione di Jellachich non fosse molto consolante, e che regnava invece fra i Magiari una piena confidenza nella vittoria.

Un affisso pubblicato a Buda il 2, a mezzodì, dal comitato di sicurezza, avvisava che il Ban volgevasi verso Martovansar, ove trovavasi circondato da ogni parte. Invece un messaggiere recava che nella scorsa notte, ingannando i Magiari, si fosse ritirato verso Alba Reale, o secondo altri verso Raab. È certo che a Raab erano comparsi circa otto mila Croati, e che questa notizia recata a Vienna da una staffetta il giorno 4, vi cagionò molta sorpresa.

Da tutto ciò si può raccogliere un fatto; ed è che l'impresa di Jellachich è per lo meno fallita.

FRANCIA.

PARIGI. — 6 *ottobre*. — Si parlò alla borsa di un nuovo *ultimatum* che dicevasi spedito dal governo francese al gabinetto di Vienna. Esso avrebbe per iscopo di determinare al più presto la città in cui si terranno le conferenze e il plenipotenziario incaricato di rappresentarvi l'impero austriaco. Aggiungevasi che siffatta comunicazione era appoggiata dalla minaccia che in caso di rifiuto o di ritardo l'armata francese entrerebbe in Piemonte, poichè se le trattative non progredissero la stagione avanzata impedirebbe all'armata francese di passare le alpi Questa voce che girò per tutto il tempo che stette aperta la borsa ebbe notevole influenza sul corso dei fondi.

(*Débats.*)

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa